



The Dissident (2020)

Documentario teso, appassionante e dal grande ritmo sulla storia brutale di un omicidio di Stato.

Un film di Bryan Fogel con John O. Brennan, Donald J. Trump. Genere Documentario durata 119 minuti. Produzione USA 2020.

Accolto con una standing ovation al Sundance Film Festival 2020, la storia dell'omicidio del giornalista del Washington Post Jamal Kashoggi ricostruita dal premio Oscar Bryan Fogel.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Opinionista e giornalista saudita che negli anni aveva assunto posizioni sempre più critiche verso il regno del suo paese, fino a lasciarlo per rifugiarsi in America dove scriveva per il Washington Post, Jamal Khashoggi fu ucciso all'interno del consolato dell'Arabia Saudita a Istanbul, dove si era recato per ottenere un certificato necessario alle prossime nozze con la fidanzata, Hatice Cengiz.

Quest'ultima lo ha atteso fuori dai cancelli e non lo ha mai più rivisto, testimoniando poi alle Nazioni Unite in sua memoria. L'attività di "dissidente" di Khashoggi viene ricostruita prima, durante e dopo la sua morte, attraverso l'intervista a Omar Abdulaziz, un attivista che insieme a Khashoggi aveva deciso di ribellarsi alla morsa oscurantista in cui il governo ha stretto il loro paese.

Il brutale assassinio di Khashoggi, avvenuto nell'ottobre 2018, è uno di quegli eventi che sfida la percezione tutta contemporanea di un mondo ultra-visibile, ultra-connesso e ultra-trasparente.

Il tipo di mondo in cui una potenza globale non potrebbe permettersi di far "scompare" una persona scomoda che delle telecamere hanno accompagnato fino alla sua soglia. Eppure è ciò che è successo, nella quasi totale impunità sulla scena internazionale, con il ruolo dell'Arabia Saudita e in particolare del suo famoso principe Mohammed bin Salman.

Ne indaga la vicenda il nuovo documentario di Bryan Fogel, il quale con il precedente 'Icarus' (su un vasto programma statale di doping sportivo in Russia) era arrivato a vincere un Oscar, e che qui affronta una storia ancora più incredibile, tragica e spinosa. Quanto accaduto a Jamal Khashoggi è in realtà abbastanza auto-evidente, e il merito di 'The Dissident' non risiede tanto nella componente investigativa, né nella capacità di portare alla luce nuovi elementi sull'omicidio, ma piuttosto nel disporre le informazioni già conosciute di fronte allo spettatore in modo ordinato, che renda lampante la dimensione sia personale che globale dell'intrigo.

Di quanto accaduto quel giorno all'interno del consolato sono ormai note perfino le trascrizioni dei dialoghi tra gli agenti sauditi che discutevano di come sbarazzarsi del corpo di Khashoggi, una sezione che occupa la parte centrale dell'opera e che costituisce un pezzo di lucidissimo cinema documentario.

Oltre alla ricostruzione del momento, Fogel si appoggia principalmente a due figure centrali come quelle di Cengiz (fidanzata) e Abdulaziz (collega attivista), entrambe legate personalmente al "dissidente" del titolo ed entrambe tragicamente coinvolte nella sua morte, la prima perché il pretesto per attirare Khashoggi nel consolato era un documento necessario al loro matrimonio, e il secondo perché hackerato dal governo saudita, operazione che rivelò la pericolosità delle loro iniziative future.

Specialmente nelle parti dedicate ad Abdulaziz, Fogel si fa certamente prendere la mano dai linguaggi del thriller, esagerandone la rappresentazione filmica da spy story mentre segue il giovane uomo tra le strade di Montreal dove è rifugiato. Così come non riusciti sono gli inserti in computer grafica per spiegare una lotta tra "api" e "mosche" sulla propaganda da social media. Espedienti un po' grossolani senza dubbio utilizzati in nome dell'efficacia, visto che 'The Dissident' risulta una visione

appassionante, tesa e dal gran ritmo. Facile da seguire quanto difficile da tollerare, specialmente nella parte conclusiva: essa troverà uno spettatore emotivamente provato dal destino tragico di un uomo, chiedendogli però di ragionare sulle ramificazioni globali di una storia che ha a che fare con l'intimidazione, la propaganda e i livelli più alti dell'economia planetaria, quella che inevitabilmente entra in conflitto con la legge e la giustizia internazionale.

A quello spettatore, quindi, il compito di prendere nota, non soltanto di quanto successo nel 2018 ma delle sue conseguenze odierne. Che comprendono ad esempio un ragionamento su dove questo film sarà visibile, così come di dove non lo sarà, visto che Fogel, regista premio Oscar con dei legami forti nella grande distribuzione digitale, ha trovato molte difficoltà nel farlo uscire dopo la presentazione al Sundance.